

Tommaso Fagioli, *La bellezza salverà il mondo*, (Fondazione Pastificio Cerere, Roma) ph. Priscilla Benedetti

Fondazione Pastificio Cerere, Roma

Tommaso FAGIOLI

Dov'è il nostro sacro? Secondo l'antropologo Mircea Eliade non dobbiamo cercarlo molto lontano, perché esso è dentro di noi, da sempre, poiché connesso con il nostro istinto, la nostra animalità primordiale (Fragments d'un Journal 1945-1969). Questo uno degli argomenti oggetto di dialogo con Tommaso Fagioli, artista e filosofo, autore delle opere in mostra alla Fondazione Pastificio Cerere a Roma. La ricerca interiore si riflette metaforicamente nella scelta dello spazio espositivo: un luogo ipogeo ricavato dall'antico mulino dello stabile industriale dei primi del '900 e mai aperto al pubblico. Uno spazio angusto al punto giusto da suggerire un'atmosfera sacrale e favorire la suggestione di ambiente arcano, silenzioso, protetto dai rumori del quartiere circostante di San Lorenzo e dall'attività brulicante del popolo del Pastificio. Il percorso espositivo assomiglia ad un rito iniziatico ed è pensato dall'artista come una sorta di via crucis sintetizzata in tre tappe: Fede, Invocazione, Bellezza. Ciascuna delle "stazioni" corrisponde ad un'opera che in maniera simbolica e con linguaggi diversi ne rappresenta un'interpretazione che invita ad una pausa di meditazione. *Oracular Skullptures* (Invocazione), opera centrale della mostra, sovrasta una parete scura e a volte offuscata da fumo scenico, dove teschi ed ossa di vari animali brillano di vernice colorata e lucida. Sospesi come oggetti senza tempo, la loro componente funebre è sublimata dalla nuova vita conferitagli. Spicca con le vernici colorate l'armonia delle forme che fa pensare a rari oggetti di design precipitati da un altro pianeta, da un altro tempo. Diventano ammonitori di un presente appesantito dalla paura del nuovo, cioè da quel pensiero post-umanista che decentralizza l'essere umano. Così l'animale porta indietro nel tempo, connette con quell'istintività primordiale e religiosa all'inizio citata e invita a non censurare la parola "bellezza", connessa alla perfezione misteriosa della natura. Le altre opere-tappe alludono l'una con le luci, l'altra con una proiezione video, ad una sorta di ipnosi messianica tinta di nostalgia, richiamando nella prima la religione cristiana in maniera pop attraverso una rivisitazione delle tradizionali edicole sacre; nella seconda, *La bellezza salverà il mondo*, si salta da Dostoevskij al greco concetto di bellezza come armonia nella riproduzione della Venere di Milo bombardata una serie di video presi da youtube come flusso di coscienza collettivo. Per domandarci ancora: dov'è il nostro sacro?

Giuliana Benassi

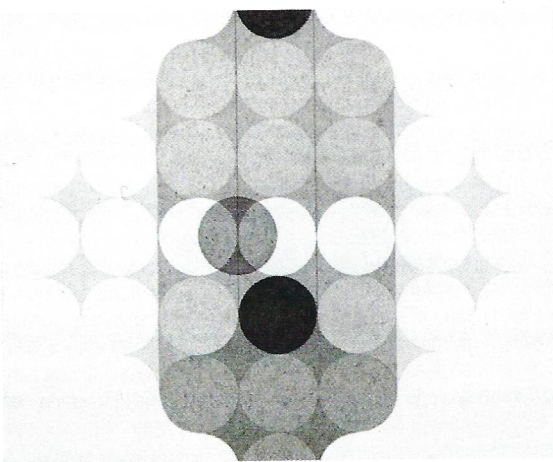
Galleria ABC-ARTE, Genova

Carlo NANGERONI

Il dominio della luce, ampia mostra dedicata a Carlo Nangeroni, dispiega dinanzi agli occhi del fruitore un fondamentale nucleo di opere che testimoniano lo sviluppo di una cifra assolutamente precipua e che inverano il singolare linguaggio astratto basato su modulazioni ritmiche e luminose di figure circolari. Il percorso qui costruito aduna lavori degli anni Sessanta e Settanta, andando a stigmatizzare la vocazione ed il carattere di un artista raffinato, il cui spirito originale viene permeato dalle suggestioni avanguardiste del dopoguerra tra New York e Milano. Il dominio della luce rintraccia quello che probabilmente è il momento di massima creatività di Nangeroni,

quello in cui si determina il paradigma del suo fare pittorico in un esemplare slancio immaginativo che rinviene nella luce la sua sostanza e nello stesso fare poetico i suoi dettami irrinunciabili. Chiosava lo stesso Nangeroni, "dipingere è dipingere, prima di tutto, quindi non è progettare la pittura". Nato a New York nel 1922 da genitori italiani emigrati negli Stati Uniti, dove vive i primi anni della sua infanzia, Carlo Nangeroni si trasferisce a Milano nel 1926 per compiere gli studi. Tra il 1938 e il 1942 frequenta la Scuola Superiore di Arte Cristiana Beato Angelico di Milano e, contemporaneamente, i corsi serali di pittura dell'Accademia di Brera tenuti da Mauro Reggiani, che nel 1934 fu firmatario del primo manifesto dell'arte astratta italiana. Nel 1946 ritorna a New York per rimanervi fino al 1958. Gli anni del soggiorno newyorchese sono forieri d'incontri con gli artisti come Fitz Glarner, Oscar Kokoshka, Conrad Marca-Relli, Philip Guston, Willelm De Kooning, Jackson Pollock, Franz Kline e soprattutto Alexander Archipenko, del cui studio è un assiduo frequentatore. Dal 1951 al 1958, inoltre, lavora per la N.B.C. curando le scenografie di spettacoli teatrali e opere liriche e nel frattempo continua a dipingere, influenzato dai modi dell'Action Painting. Con il suo ritorno a Milano nel 1958 il suo linguaggio, a contatto con Fontana, Dova, Scanavino e altri concretisti italiani, s'indirizza verso una composizione icastica e costruttiva: figure astratte ed elementari danzano realizzando una fasciosa tessitura in cui si fondono luce, colore e musicalità. Le interazioni ritmico-armoniche delle sue geometrie si trasformano ben presto in diagrammi popolati di figure circolari, strutture in cui le circonferenze razionalizzate entro griglie cartesiane, divengono logos, divengono centro vitale nella sua pittura in una singolare tensione estetica. In occasione della mostra è stato presentato un nuovo libro, della collana bilingue, italiano ed inglese, ABC-ARTE edizioni, contenente il testo critico del curatore Ivan Quaroni, le immagini degli allestimenti e delle opere, ed un ricco apparato di documentazione storica.

Serena Ribaudò



Carlo Nangeroni, *Mutazione*, 1970
(acrilico su tela / acrylic on canvas
60 x 60 cm - 23 5/8 x 23 5/8 in) Copyright The Artist

Carlo Nangeroni, *Diagonali-serie-luce I*, 1962.
(olio su tela / oil on canvas
98 x 95 cm - 38 5/8 x 37 3/8 in) Copyright The Artist

